

Nilde Jotti compie oggi sessanta anni



Forse, in questa tradizione di misurare il tempo che trascorre nella vita dei nostri compagni più noti e più cari c'è, non può non esservi, un elemento di indiscernibile. Non voglio dire solo parlante di una compagnia, com'è l'occasione di oggi, ma in generale: perché vi è qualcosa di intimo che in qualche modo si deve incrinare.

Un compleanno non è la medesima cosa di un fatto pubblico. Quando Nilde Jotti fu eletta presidente della Camera dei deputati — prima donna nella storia italiana ad una delle massime responsabilità istituzionali — ogni strumento di informazione riferì della sua vita. Allora, fu un obbligo il farlo; e, naturalmente, ciascuno lo fece come seppé. Ma, oggi, proprio il carattere di un'occasione relativamente privata consente una riflessione diversa: in certo modo più nostra. La tradizione che seguiamo ha un senso perché ci consente di ricordare e di sfiorare di trasmettere una memoria del passato: dato che, smarrendola, è impossibile muoversi nel presente. Ma anche perché il parlare in queste occasioni di alcuni compagni ci può permettere di cogliere — o almeno di cercare di cogliere — i caratteri umani di cui è interessata la storia dei comunisti. E' giusto che il pudore dei sentimenti tratta dal parlare troppo. Ma è anche vero che senza le tracce di queste storie umane la vicenda dei comunisti (i quali, appunto, si sfiorano giustamente di essere uniti, di evitare drammi e faccioni, di rifuggire dalle contese personali) rischia di apparire levigata come un marmo, e quasi anemica: contrariamente al vero.

Vorrei dunque dire quello che a me è parso di intendere come un tratto determinante di carattere individuale, ma più generalmente indicativo di una presenza nuova: la straordinaria, pacata fermezza di cui è fatta la personalità di Nilde Jotti. Non è facile, ancora oggi, per una donna, per le donne, giungere ad esercitare una funzione dirigente nella società e nello Stato. Ma fu — è ovvio a dirsi — estremamente più difficile ieri. Certo, i comunisti seppero essere all'avanguardia, da quando Togliatti spiegò (trentacinque anni fa) la distinzione della «questione femminile» rispetto alla questione di classe. Si parla, in termini sovente troppo generali e quasi metafisici, della «forma-partito». Ma questa «forma» è segnata tuttavia da diversità profondissime: tra l'uno e l'altro partito e per ciascuno di essi. Così, oggi, il partito dei comunisti italiani manda in partita

Questo è un augurio (anche se indiscreto)

Come l'occasione di un compleanno diventa tema di una riflessione su noi stessi, sul partito nuovo, sulla pacata fermezza di una donna comunista e la sua lunga lotta per l'emancipazione femminile

mento più donne che tutti gli altri messi assieme. Non è tutto quello che si dovrebbe fare; ma era certamente qualcosa.

E ieri, quel «vechio» partito comunista fu tanto «nuovo» che alla Costituenti seppero mandare assieme ai vecchi e provati «quadrì» — donne e uomini — tante energie fresche e tanti giovani e, tra questi, quella ragazza col colletto bianco che si vedeva nelle fotografie, figlia del ferrovieri socialista, laureata alla Cattolica di padri Gemelli, che aveva imparato a conoscere i comunisti nella Resistenza e a vederli lottare e morire. Nilde Jotti, appunto. Reggio Emilia era allora una provincia relativamente povera. Durissima era stata la Resistenza, aspergimmo la lotta di classe degli anni successivi. Furono i dirigenti di quel partito e quei mezzadri e operai e braccianti a scegliersi una giovane, una intellettuale, una donna. Ma fu facile, da emarginata, la battaglia di eman-

que il momento in poi: né per Nilde, né per le altre compagne, anziane o giovani che fossero. Il vizio non è scomparso neppure oggi. Quando si discute di una compagna compare — sovente — un inusitato rigore. Pensiamo a quel tempo, in quella società di allora, nonostante lo sforzo dei comunisti per tener aperta la mente.

Nilde Jotti giunge alla Costituenti per le proprie capacità, per il contributo dato alla Resistenza; e qui, con gli altri giovani, dimostra le qualità proprie di chi apprende, ma di chi già elabora autonomamente: è nella commissione dei 75 per la preparazione della Costituenti; lavora nella prima sottocommissione sui diritti partitici, civili ed economici. Contemporaneamente, partecipa alla direzione del movimento femminile di massa negli anni successivi. Furono i dirigenti di quel partito e quei mezzadri e operai e braccianti a scegliersi una giovane, una intellettuale, una donna. Ma fu facile, da emarginata, la battaglia di eman-

cipazione. E' in queste prove, credo, che matura quella straordinaria e pacata fermezza di cui parlavo. Anche perché la scelta personale — il non convenzionale rapporto con Togliatti — può illuminare la esistenza, ma non rendere meno complesso l'impegno pubblico: al contrario.

Mi pare che una delle preoccupazioni presenti in settori del movimento femministico di oggi è quella che la emancipazione e l'iberazione delle donne non diventi imitazione dei comportamenti e, traspirante competitività creati dalla società modellata e diretta dagli uomini e costruita secondo l'impronta capitalista. Ma non vi sarebbe stato neppure l'inizio di un processo di trasformazione senza la capacità di lotta tenace e costante in una competizione resa ancora più aspra alle donne che agli uomini, nella società e anche nel movimento operaio. Tanto maggiore è il debito verso queste donne e verso que-

ste compagne. Soprattutto quando, come è il caso di Nilde Jotti, la fermezza sa assumere un timbro diverso: quello del rispetto — come ha avuto occasione di dire — di un impegno assunto da una donna verso se stessa.

In nessun modo la presidenza della Camera è giunta come un riconoscimento puramente emblematico: la Jotti ha percorso da parlamentare tutte le legislature della Repubblica, è stata vicepresidente dell'assemblea, presidente della commissione per gli affari costituzionali. Al parlamento europeo ha lavorato nella commissione sociale, in quella giuridica, in quella per la cooperazione con il terzo mondo. Dunque una attività precisa, una competenza riconosciuta. Ma non è un cammino che si svolgerà pianamente. Occorrerà ancora molta di questa pacata, femminile fermezza. Ne ha bisogno la causa delle donne e insieme ne ha bisogno il Paese.

Aldo Tortorella

Mezzi di comunicazione e potere: un intervento di Luca Pavolini

Fuori e dentro i terribili mass media

Prima di tutto, il sistema delle comunicazioni non si esaurisce nei famosi mass media. Specialmente nel nostro paese — ed è dell'Italia che parliamo — possibilità e modi di esprimersi sono molte più, spazi sono stati tenuti aperti, anche con dure battaglie e fatiche, e anzi sono stati ampliati. Perciò resto perplesso dinanzi alla drastica affermazione di Gianni Cesareo, secondo cui «il modo capitalistico di produzione dell'informazione», «socializzando il consumo», arreba «espropriati nei fatti» sia la libertà di esprimersi sia la libertà di essere informati. Borsa notte. A parte ogni altra considerazione, asserzioni di questo genere mi sembrano irrealistiche, in quanto non tengono conto delle conquiste e, vorrei dire, delle abitudini di democrazia esistenti da noi: conquiste e abitudini per cui queste masse operate e popolari italiane che sarebbero state ridotte nell'impossibilità di esprimersi e di contrarre non le vedo, non le riconosco.

I diritti all'informazione

Pensiamo al momento sin d'adesso, alle assemblee, ai consigli, pensiamo a tutta l'attività dei partiti (non solo del nostro), alle associazioni di massa, alle centinaia di migliaia di uomini e donne che ogni giorno non si limitano ad ascoltare, a vedere, a leggere, ma a prendersi la parola, trasmettono informazioni e idee. Ma, si pensiamo alle diffusioni del nostro giornale, la domenica e le altre feste comandate, ai festival, dell'Unità (e non solo dell'Unità), ai comizi sempre meno comuni e sempre più dialoghi, alle

consultazioni di massa che abbiamo avuto, e ci metto anche i siti in giovanili, i cartelli, i volantini, le nuove forme di espressione, di scambio, di contatto.

Non mi sembra demagogia. Non è anche questo il nostro paese? Quello che abbiamo davanti e forse un paese nel suo complesso disinformato e mutato? Operiamo per allargare tutti questi metodi di comunicazione reciproca, per renderli meno rituali, più efficaci, più ramificati, per liquidare le intolleranze e le prevaricazioni che li limitano. Assicuriamo — ecco — la massima espansione di socializzare la produzione di informazioni e le scambi delle esperienze, rovesciando la attuale tendenza alla frammentazione e alla ghettizzazione insita in concezioni di questo tipo, ciò significa abbandoare le fonti, avere più giornali locali (tutti compresi i giornali di fabbrica e magazinari di quartiere), più pagine locali, più radio e televisioni locali? Con la legge di informazione e di comunicazione e con la legge di regolamentazione della emittente privata e appunto questi scopi che tendiamo a

Battersi contro la sopraffazione

I comunisti sono anzi colori i quali sostengono con maggiore coerenza, nei fatti, una reale possibilità di vita per il maggior numero possibile di iniziative editoriali e di emittenti locali, contro la sopraffazione delle grandi concentrazioni. Quindi, se si tratta di puntare — con una politica adeguata e con leggi e norme adeguate — alla massima ramificazione e articolazione del sistema di produzione e diffusione delle notizie, per contrapporre pluralisticamente le tendenze all'uniformità e il piccino esclusi-

re delle potenti agenzie, non c'è contrasto tra noi.

Ma temo che invece affiori qualcosa d'altro, cioè quel che Andrea Barbato ha definito su questo stesso collocato: «il mito pericoloso del controcanele, l'utopia di una democrazia informativa diretta, la speranza di assemblare, lo spontaneismo dei ruoli». Già, appunto non vorrei che rispuntassero la cosiddetta «controinformazione» o le teorie sui «canali alternativi», come quando Nichert interrompeva Arbore in nome dei Gasad (Gruppi a sinistra dell'Altra Domenica). Vorrei essere tranquillizzato: perché se la linea di lotta proposta fosse questa, mi troverei in serio dissenso. A parte la frammentazione e la ghettizzazione insita in concezioni di questo tipo, ciò significa abbandoare le fonti, avere più giornali locali (tutti compresi i giornali di fabbrica e magazinari di quartiere), più pagine locali, più radio e televisioni locali? Con la legge di informazione e di comunicazione e con la legge di regolamentazione della emittente privata e appunto questi scopi che tendiamo a

gravi pericoli incombenti, del tentativo di gruppi ristretti (nazionali e multinazionali) di assicurarsi il controllo delle stesse, della minaccia di omogeneizzazione e delle manovre di mistificazione.

Non mi sembra demagogia. Non è anche questo il nostro paese? Quello che abbiamo davanti e forse un paese nel suo complesso disinformato e mutato? Operiamo per allargare tutti questi metodi di comunicazione reciproca, per renderli meno rituali, più efficaci, più ramificati, per liquidare le intolleranze e le prevaricazioni che li limitano. Assicuriamo — ecco — la massima espansione di socializzare la produzione di informazioni e le scambi delle esperienze, rovesciando la attuale tendenza alla frammentazione e alla ghettizzazione insita in concezioni di questo tipo, ciò significa abbandoare le fonti, avere più giornali locali (tutti compresi i giornali di fabbrica e magazinari di quartiere), più pagine locali, più radio e televisioni locali? Con la legge di informazione e di comunicazione e con la legge di regolamentazione della emittente privata e appunto questi scopi che tendiamo a

ro Reichlin sottolinea — come ha sottolineato anche concludendo la nostra Conferenza nazionale — la necessità per il PCI di assicurarsi, difendere, rafforzare propri autonomi ed efficaci mezzi di espressione, e denunciare come un grave errore quelli di affidarsi soltanto alle periodiche e infide «liberalità», alle precarie «aperture» dei mezzi di massa (pubblici e privati), dice cose sacrosante. Ma non ipotizza affatto (mi si corregga se sbaglio) una qualsiasi sorta di disimpegno dall'azione verso i mass media e dentro i mass media, né tappo una chiusura esclusivista, che rappresenterebbe una ritirata, nel pur così degrado e raro orzo dell'Unità di Rinascente e delle emittenti locali democratiche. Ci battiamo per la correttezza, la completezza e la pluralità dell'informazione anche negli altri organi di stampa e nelle varie testate e reti della Rai, perché consideriamo l'informazione un servizio, e un diritto costituzionale quello dei cittadini a essere informati. Battaglia difficile, in cui si realizzano successi e insuccessi, passi avanti e passi indietro, progressi e riflessi, ma che non è esborzabile. Né capisco questa frase di Cesareo: «Non è detto che trovandosi tra due altoparlanti contrapposti il consumatore si orienti meglio». Intanto, per orientarsi meglio due altoparlanti (e magari parecchi) che uno solo; intanto non si tratta di altoparlanti, ma di diffusione di notizie, idee, proposte che — per quanto ci riguarda — vogliamo siano il più possibile serie e fondate; e poi il consumo non è mica stupido.

Tutto questo vale anche per quel particolare ma fondamentale aspetto della comunicazione che è la comunicazione culturale. Sono interessati a

tissimo a tutte le iniziative di ricerca, sperimentazione, animazione e così via; sono un fan dell'assessore Renato Nicolini, qui a chi me lo tocca. Quindi mi benissimo l'idea di «di ricreare secondo nuove modalità e di socializzare il piacere di comunicare». Purché sia chiaro che questa piacevole socializzazione è cosa diversa (non superiore o inferiore, non meglio o peggio, rispetto a una supposta serie A, ma semplicemente diversa) da una piacevole esecuzione della serie B. E' una sorta di disimpegno dall'azione verso i mass media e dentro i mass media, né tappo una chiusura esclusivista, che rappresenterebbe una ritirata, nel pur così degrado e raro orzo dell'Unità di Rinascente e delle emittenti locali democratiche. Ci battiamo per la correttezza, la completezza e la pluralità dell'informazione anche negli altri organi di stampa e nelle varie testate e reti della Rai, perché consideriamo l'informazione un servizio, e un diritto costituzionale quello dei cittadini a essere informati. Battaglia difficile, in cui si realizzano successi e insuccessi, passi avanti e passi indietro, progressi e riflessi, ma che non è esborzabile. Né capisco questa frase di Cesareo: «Non è detto che trovandosi tra due altoparlanti contrapposti il consumatore si orienti meglio». Intanto, per orientarsi meglio due altoparlanti (e magari parecchi) che uno solo; intanto non si tratta di altoparlanti, ma di diffusione di notizie, idee, proposte che — per quanto ci riguarda — vogliamo siano il più possibile serie e fondate; e poi il consumo non è mica stupido.

Dunque attenzione a non mettere in contrapposizione due differenti problemi, due differenti e questioni e dell'universo comunicativo. Altrimenti si rischia di tagliare fuori tutto il tema della professionalità, di scaraventare disinvoltamente gli «operatori»: come se una mediazione e una scelta non intervenssero sempre e comunque, e come se non esistessero perciò sempre e comunque aspetti tecnici e di mestiere. Anche qui non solo non si deve semplificare, ma

di massa Nilde dirige a lungo la commissione femminile del Partito. In Parlamento, tutta la legislazione innovatrice della condizione delle donne porta la sua firma. Non è un caso che sia toccato ad una dirigente comunista, ad una della Direzione del Partito, di esprimere questa realtà nuova. Quando fu eletta, giustamente, il nuovo Presidente ricordò il cammino difficile delle donne italiane. Mi sembrò di avvertire, cosa insolita, un lieve incrinare nella voce. Forse Nilde pensava, come pensavamo tutti, quanto sacrificio fosse costato quel cammino, a tante donne, e innanzitutto a tante compagne nostre, a tante comuniste e proletarie, nelle battaglie asprezzime dei campi e delle fabbriche, in quella sua terra emiliana, «nelle risaie e nelle officine», dall'uno all'altro capo del Paese.

E però, perché questo inaudito sforzo potesse trasformarsi in avanzamento di civiltà, in mutamenti reali, occorreva anche la capacità di una linea politica giusta, affermata e perseguita tenacemente e coerentemente. La linea della unità tra le donne e della unità tra le grandi forze di sinistra e tra le grandi forze popolari. E occorreva un tenace e paziente lavoro per superare i mille ostacoli, e anche, mille meschinità con cui si sbarrano il passo delle donne. Mutano i problemi. Sembra passata un'epoca intera da quella stagione in cui, in Italia, bisognava ancora affermare i diritti più elementari. Matura una nuova generazione che dovrà trovare per proprie strade le idealtà socialiste, la speranza e la volontà di un avvenire più umano. Diversi sono la condizione delle ragazze di oggi. Ma non credo che le difficoltà saranno meno gravi se non sono più le stesse di prima. Occorrerà una grande intelligenza, una continua capacità di analisi, un impegno di lotta, perché i mutamenti raggiungano i rapporti di potere e i rapporti umani, tra uomo donna. Ma, insieme, la pazienza della organizzazione e la volontà di superare gli ostacoli. Mi sembra vero che, rispetto ai segni profondi di un malessere della civiltà, decisiva è già e sarà in futuro la forza dirompente rappresentata dal moto delle donne per una piena liberazione. Ma non è un cammino che si svolgerà pianamente. Occorrerà ancora molta di questa pacata, femminile fermezza. Ne ha bisogno la causa delle donne e insieme ne ha bisogno il Paese.

Aldo Tortorella

Tra storia e conoscenza

In attesa che arrivi la macchina del tempo

Ipotesi scientifiche, miti e ideologie in un convegno di studiosi a Fermo

Le frontiere del tempo è il

tema di un convegno che si

tiene in questi giorni a Fer-

mo, e che rappresenta un

primo passo di un ciclo de-

dicato alle «forme della co-

noscenza».

Forme, appunto,

al plurale: proprio gli scien-

ziati più consapevoli hanno

ormai abbandonato l'idea che

la conoscenza scientifica si

sviluppi verso un'unica meta

secondo la linea politica

del tempo.

Eppure questa reversibili-

ità dei fenomeni non è che

un caso «imite».

Il suo

luminoso

è il

tempo

verso il

tempo

</